



FONDAZIONE
**San Giovanni
Battista**



Università San Raffaele
Roma

Master per Operatori in ambito multiculturale



**Partire dai quartieri
per costruire l'integrazione**

Paola Puzzo

Cenni sull'urbanistica interculturale

In un mondo in cui si spostano circa 190 milioni di migranti, considerato anche il sensibile e progressivo aumento della presenza di stranieri in Italia, il tema dell'integrazione costituisce ormai una priorità per il nostro paese, non solo per coloro che sono chiamati ad operare quotidianamente a fianco dei cittadini immigrati, ma per la società tutta.

Il trovarsi ad affrontare frequenti situazioni di emergenza non deve distogliere l'attenzione dall'importanza di intraprendere percorsi volti ad una piena inclusione degli immigrati e delle loro famiglie. Coniugare insieme accoglienza, legalità, testimonianza, dialogo, diritti e doveri sembra essere l'imperativo dei prossimi anni.

Considerando che una reale integrazione passa innanzitutto dai bisogni fondamentali di ogni cittadino, ovvero dalla possibilità di accedere alla formazione, al lavoro, alla casa, al sostegno sanitario, e che tutto ciò passa dalle strutture presenti sul territorio, un valido percorso a favore dell'integrazione potrebbe essere rappresentato da progetti di urbanistica interculturale.

Da sempre l'uomo ha modificato il paesaggio per far fronte alle proprie esigenze spaziali ed abitative e, proprio attraverso le costruzioni, l'umanità ha potuto tramandare nei secoli tradizioni e raccontare storie alle generazioni future; questo aspetto culturale dell'architettura ha portato ad una nuova prospettiva che mescola aspetti di archeologia, storia, geografia, sociologia, ecologia, evoluzione scientifica, ma anche letteratura e comunicazione.

Il compito che si prefissa l'urbanistica interculturale è appunto esplorare il territorio dove cultura, politiche pubbliche, design ed ambiente urbano si intersecano, superando lo stesso concetto di "integrazione" in favore del più ampio concetto di "interazione".

Di fronte al rapido mutare della composizione sociale delle città del globo, sono emerse nuove esigenze architettoniche, dalla edificazione di luoghi di culto per minoranze alla riqualificazione di quartieri in stato di degrado; il nuovo approccio rappresentato dall'architettura multiculturale può costituire una soluzione molto efficace ed allo stesso tempo originale.

L'approccio adottato mira a sviluppare le città interculturali, centri urbani capaci di accogliere la diversità umana (linguistica, culturale ed etnica) e riconoscerne l'utilità. I centri urbani devono, secondo la logica interculturale, adattare i propri servizi, istituzioni e strutture di governance ai bisogni delle diverse popolazioni che risiedono nella propria area e mettendo a punto politiche che incoraggiano l'interazione e l'investimento sociale.

L'incontro, l'accettazione ed il rispetto per l'altro culturale è il percorso necessario per costruire l'unità nella differenza; lo spazio pubblico gioca un ruolo cruciale e l'urbanistica interculturale aiuta a creare spazi d'incontro capaci di mettere in contatto diverse culture, investendo in un re-design discreto del paesaggio urbano per favorirne la fruizione e la (ri)scoperta da parte delle comunità cittadine.

Un esempio virtuoso è rappresentato dal quartiere multietnico di Neukölln, fino a pochi anni fa in preda al decadimento sia sociale che culturale ed etichettato come un ghetto per immigrati. Di fronte alla catastrofica immagine che fotografava il fallimento del modello integrativo adottato, il governo tedesco ha deciso di erogare speciali fondi, finanziando progetti culturali ed ambientali, con provvedimenti per la sicurezza e la costruzione di aree per il gioco e per lo sport.

Le ristrutturazioni effettuate hanno nel tempo reso il quartiere di moda, abitato da artisti e giovani di ogni origine, elevandolo a punto di incontro tra culture autoctone e nuove culture.

Lo scenario attuale, il percorso e i principi

Lo scenario della città multietnica vede rafforzarsi sempre più la frattura tra la città storica e le periferie urbane residenziali, a cui si sono aggiunte nuove periferie fatte di centri commerciali, parcheggi, autostrade e spazi di risulta dove vanno a collocarsi gli immigrati, anello più debole della catena sociale che forma la nuova comunità urbana.

La sovrapposizione di segni senza valore semantico, nei centri commerciali, genera “non luoghi” che appaiono rassicuranti per un’esperienza superficiale degli spazi finalizzata alla vendita, ma che non favoriscono l’aggregazione e l’interazione.

La pochezza semantica della città moderna può essere compensata dalla multiculturalità che si pone come riferimento e fondamento per la riqualificazione urbana. La multiculturalità, infatti, è un valore che si oppone alla globalizzazione: l’interazione delle culture contro l’omologazione e l’appiattimento. Il progetto contemporaneo deve essere capace di esprimere, nelle architetture e nelle città, la ricchezza culturale della nostra epoca.

Questo ambizioso obiettivo si può raggiungere solo attraverso un rigoroso e costante lavoro di assimilazione, rielaborazione e rappresentazione delle istanze culturali che, giorno dopo giorno, arricchiscono il nostro vivere urbano. La complessità dell’obiettivo richiede un adeguato approccio scientifico che parta dalla consapevolezza dello scenario specifico del territorio e dalla conoscenza del percorso già compiuto dalla comunità in loco nonché dall’introiezione delle esperienze già vissute e storicizzate.

I centri storici degradati, le periferie segreganti, le favelas, le gated communities, l’omologazione e l’appiattimento della cultura urbana, sono questi i grandi temi della città contemporanea. Il percorso per attuare questi obiettivi parte dalla realizzazione di spazi e funzioni urbane che riportino al centro dell’attenzione l’uomo, essendo configurati in modo tale da favorire la conoscenza reciproca, le collaborazioni lavorative, l’amalgama tra genti e culture diverse, nel lavoro e nel tempo libero.

Nella figura seguente sono elencati i principi della progettazione interculturale per una città plurale e ospitale.

| Carta della progettazione interculturale |
|--|
| Per una città plurale e ospitale – L'accoglienza – L'abitare – Partecipazione e comunicazione – Autonomia e responsabilità – Politiche integrate di sviluppo solidale |
| Per una città plurale e ospitale |
| <ol style="list-style-type: none">1. Gli immigrati non sono il problema della città, ma sono parte importante nella soluzione dei suoi problemi, nel rinnovo della sua identità. Gli ospiti, gli immigrati, le nuove genti coproducono la città plurale.2. Di fronte allo squilibrio di risorse tra il mondo ricco e il mondo povero, la città plurale accoglie chi fugge la fame e la guerra e lo sostiene nel suo progetto di vita.3. A nessuna persona e a nessun gruppo può essere destinata una condizione di abitare inferiore o di relegazione urbana sulla base della sua provenienza, della sua cultura, della sua religione, della sua lingua, della sua condizione sociale.4. Ogni immigrato ha diritto a partecipare alla vita urbana e sociale come individuo, come comunità, come minoranza. Individuo, comunità e minoranze hanno diritto alla visibilità e alla dignità urbana degli spazi destinati alla libera espressione della loro cultura, alla vita associata e all'esercizio del culto.5. Gli interventi per promuovere l'inserimento abitativo e urbano degli immigrati devono tener conto della complessità della società urbana e fondarsi su questi 4 principi:<ul style="list-style-type: none">– l'approccio globale (guardare alla città nel suo complesso, migliorare l'habitat generale);– l'approccio trasversale e integrato (integrare attori specializzati, superare la compartimentazione dei settori di competenza, rinnovare sistemi e stili di lavoro. Il progetto deve essere frutto di negoziazione creativa tra i partner e di una capacità di governare contraddizioni e conflitti);– l'approccio territoriale (collegare le politiche generali a specifici ambiti territoriali, mobilitarne le energie, le risorse sociali e istituzionali locali, valorizzarne la specificità);– l'approccio progettuale (partecipazione e partenariati non si costruiscono in astratto: solo l'elaborazione di progetti e obiettivi specifici consente una mobilitazione costruttiva degli attori istituzionali e sociali). |
| www.michelucci.it |

Come si può comprendere, gli ambiti di intervento sono molto vasti e articolati e fondamentale è il ruolo giocato dalla politica tanto a livello europeo che nazionale che locale. Anche la capacità di stringere partenariati, di stimolare e coinvolgere gli attori locali nel progetto è indispensabile per il successo dello stesso.

Di seguito, si propone ad esempio il modello di un progetto realizzato a Mazara del Vallo (TP), una delle città di "frontiera" della Sicilia, che ha dato ottimi risultati nel recupero di un'area degradata quale quella del porto.

3.1. Mazara del Vallo: piano strategico “Mazara, Porta del Mediterraneo”

Mazara del Vallo è un comune di circa 50.000 abitanti, situato sulla costa orientale della Sicilia. Il centro storico è caratterizzato dalla presenza di una delle maggiori comunità magrebine del Mezzogiorno, costituitasi a partire dagli anni settanta per le opportunità di lavoro offerte dall'economia marinara.

Negli ultimi anni, il costo del petrolio ha reso l'economia marina estremamente vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi, ciò ha indotto le nuove generazioni a ritagliarsi una carriera lontano dal mare, incentivando l'immigrazione di lavoratori provenienti dalla vicina Tunisia. Nel centro storico convivono imprenditori ancora legati al commercio marittimo, immigrati dal Nord Africa e la classe media locale. Tale diversità culturale, nonostante non sia causa di conflitti e tensioni sociali, ha sviluppato la tendenza all'individualismo, riflessa nel lavoro irregolare e nella scarsa attenzione alla sfera pubblica da parte dei cittadini. L'area del porto, nonostante la progressiva delocalizzazione delle principali funzioni, ha continuato ad ospitare attività legate al mare. Ciò però non ha frenato il processo di degrado ambientale che si manifesta attraverso «l'inquinamento delle acque, il paesaggio di barche affondate, i confini invalicabili, la sequenza casuale di piccoli cantieri edili in disuso, architetture ed edifici pubblici progettati senza alcun rapporto percettivo con l'acqua»¹⁷.

A partire dal 2008, il Comune di Mazara del Vallo ha avviato il processo di pianificazione strategica, terminato nel 2010 con la stesura definitiva del Piano “Mazara, Città Porta del Mediterraneo”. Una delle quattro linee di sviluppo del piano è l'interpretazione del multiculturalismo come “valore”, nel nuovo quadro di sviluppo delle relazioni euro mediterranee, da attuare attraverso l'investimento sulla cultura marittima, patrimonio culturale comune ai diversi nuclei sociali della città.

TITOLO DEL PROGETTO:

“Mazara, Città Porta del Mediterraneo”.

SCALA DELL'INTERVENTO:

comunale.

TEMPI DI REALIZZAZIONE:

2008-2010.

SOGGETTI PUBBLICO/PRIVATI:

Comune di Mazara del Vallo, Raggruppamento Temporaneo di Imprese Avventura Urbana, Università di Palermo, Eures Group.

DESTINATARI:

tutti i cittadini.

FINANZIAMENTI ATTIVATI:

nel Mezzogiorno la diffusione della pianificazione strategica è stata sollecitata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) che ha riservato una quota del Fondo Aree Sottoutilizzate per favorire, attraverso i piani strategici, un più efficace impiego delle risorse finanziarie previste nelle politiche di coesione dell'UE nel periodo 2007-2013. Nel 2010, è stato predisposto un Programma Integrato di Sviluppo Urbano (PISU) che ha consentito alla città di accedere ai fondi comunitari 2007-2013 gestiti dalla Regione Sicilia.

OBIETTIVI:

le linee di azione del piano sono: investire sulla transizione dell'economia marinara; valorizzare la multiculturalità; sostenere la formazione di capitale sociale; curare la qualità dell'ambiente e dello spazio fisico. In particolare, la linea della valorizzazione della interculturalità ha avuto quali obiettivi:

- cogliere la **riqualificazione** del centro storico della città anche come occasione per valorizzare i rapporti con la comunità maghrebina;
 - reinterpretare il patrimonio storico-monumentale e l'architettura contemporanea come momento per la creazione di simboli comuni;
 - rafforzare la presenza di opportunità di integrazione culturale in tutte le politiche sociali promosse dall'ente locale;
 - promuovere l'imprenditorialità mista, a partire dal patrimonio di esperienze accumulato nel campo della cultura marinara ed in vista del futuro spazio economico euro mediterraneo.
-

STRATEGIA E STRUMENTI OPERATIVI:

il piano strategico è caratterizzato da una forte partecipazione e comunicazione attuate attraverso la realizzazione di un sito internet, strumenti di interazione sociale (forum, geoblog, sondaggi, newsletter), nonché dell'evento Open Space Technology.

Il piano si è servito di strumenti esecutivi a scala minore. In particolare, il progetto di rigenerazione del Centro Storico della città ha potuto contare sul Programma Integrato di Sviluppo Urbano (PISU).

RISULTATI:

in contesti altamente complessi e fragili, la pianificazione strategica è stata indirizzata verso due dimensioni processuali e progettuali:

- la dimensione comunicativa, che è chiamata, da un lato, ad agire sul tessuto delle relazioni (spesso frammentate o del tutto inesistenti) tra le varie componenti del milieu socio-economico e istituzionale della città e, dall'altro, ad alimentare una effettiva propensione al cambiamento da parte degli attori locali;
- la dimensione spaziale, ovvero la necessità per i piani strategici di fare leva su quelle trasformazioni fisiche che assumono maggiori connotazioni simboliche rispetto al modello di sviluppo territoriale che il piano si propone di influenzare.

Il Programma Integrato di Sviluppo Urbano ha realizzato tre interventi di grande rilevanza per le prospettive dell'integrazione sociale ed etnica:

- la riconversione di un cinema (Cinema Diana) per destinarlo ad un Centro Polivalente per il dialogo tra le culture mediterranee;
 - la ristrutturazione dell'antico Convento di San Carlo Borromeo, da destinare a Centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati;
 - la Casa Tunisia, un Centro Socio-Assistenziale e spazio di rappresentanza per la popolazione tunisina residente in città.
-

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI:

AA.VV. (2011), *Piano strategico Mazara Città Porta del Mediterraneo*, Eures Group.

Fabbricatti K., Tulumello S. (2012), *Op. Cit.*.

Vinci I., La Mantia C. (2012), *Op. Cit.*

Nel ripensare il progetto urbano in un'ottica interculturale, il punto di partenza è sicuramente rappresentato dal quartiere. Riqualificare il quartiere e migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, implementare i collegamenti con gli altri quartieri, ristrutturare il parco immobiliare del quartiere, rafforzare l'identità e promuovere la vita di quartiere, promuovere la coesione sociale, avvicinare generazioni e culture diverse, integrare meglio il quartiere e i suoi abitanti nell'ambito del Comune, rafforzare l'impegno della popolazione del quartiere, sono tutti esempi di obiettivi e sfide da porsi a seconda dei fondi a disposizione e dall'ambito in cui si desidera operare.

Primi passi e idee per la stesura di un progetto per il quartiere Ragusa Centro

Volendo elaborare un piccolo progetto di riqualificazione di un quartiere quale potrebbe essere quello di Ragusa Centro, è fondamentale anzitutto l'approfondita conoscenza del suo contesto territoriale specifico, che è interessato da una crescente presenza di stranieri sia a causa del basso costo degli affitti, sia in conseguenza di scelte politiche e urbanistiche che hanno incentivato il trasferimento della popolazione locale in quartieri residenziali periferici.

Inoltre, anche parecchi esercizi commerciali della zona hanno cessato l'attività a causa della crisi economica e della forte concorrenza dei due centri commerciali presenti in città, spopolando ancor più il quartiere, il quale se non versa ancora in stato di grave degrado, è certamente a forte rischio di ghettizzazione.

Dopo l'attenta analisi dello scenario territoriale, è indispensabile effettuare una serie di ricerche "pilota", con uno sguardo rivolto sia ai locali che agli stranieri, allo scopo di ottenere quanti più dati possibili sul territorio in oggetto, ad esempio:

- Raccolta dei dati anagrafici dei residenti e della loro nazionalità, scomponendoli per genere e per classi d'età allo scopo di individuare le composizioni delle varie presenze del quartiere (uomini, donne, nuclei familiari etc.)
- Indagine quantitativa/qualitativa sulle presenze degli stranieri, sulle aggregazioni formali ed informali, sulla relazione con i servizi
- Le forme di accettazione e di conflittualità da parte della comunità locale nei confronti degli immigrati
- La presenza delle famiglie straniere, la loro composizione e provenienza, le difficoltà d'integrazione, il rapporto con le scuole, con il quartiere, il territorio, le forme associative di carattere comunitario
- La seconda generazione di immigrati, in particolare adolescenti, i loro luoghi di aggregazione, i rapporti con i coetanei italiani, il rapporto con il territorio

Tali ricerche si basano sia sull'analisi statistico-demografica, sia sull'osservazione diretta, su interviste individuali a testimoni privilegiati assunti quali punti di vista sul quartiere, su gruppi di discussione coinvolti e la raccolta di testi e storie di vita con l'obiettivo di fare una prima analisi del quartiere, delle sue presenze e dei suoi mutamenti demografici e culturali. Tutto ciò nell'ottica di rilevare conflitti latenti e di tracciare un quadro di riferimento per attivare politiche sociali e culturali specifiche allo scopo di integrare i vecchi e i nuovi cittadini e migliorare le relazioni tra italiani e stranieri.

Il quartiere va visto come un catalizzatore dell'integrazione degli immigrati e delle persone residenti senza trascurare la cura per i gruppi socialmente fragili presenti, come ad esempio gli anziani, e tutti questi soggetti vanno coinvolti a partecipare attivamente allo sviluppo del progetto nell'ambito di workshop in cui si discutono temi quali, ad esempio, il nuovo aspetto del quartiere o del collegamento dello stesso con un nuovo mezzo di trasporto, con l'obiettivo di ristabilire le pari opportunità e ridurre l'emarginazione sociale.

Vanno quanto più possibile coinvolti nella progettazione anche tutti gli attori istituzionali e sociali presenti sul territorio: partner, enti, associazioni, parrocchie, patronati etc. affinché interagiscano in sinergia reciproca.

Dopo aver analizzato i dati, i suggerimenti e le collaborazioni raccolte si passa alla stesura del progetto vero e proprio, indicando i soggetti pubblici e privati coinvolti, i destinatari, i finanziamenti attivati, gli obiettivi, la strategia che si intende perseguire e con quali metodi operativi nonché in quali tempi di realizzazione.

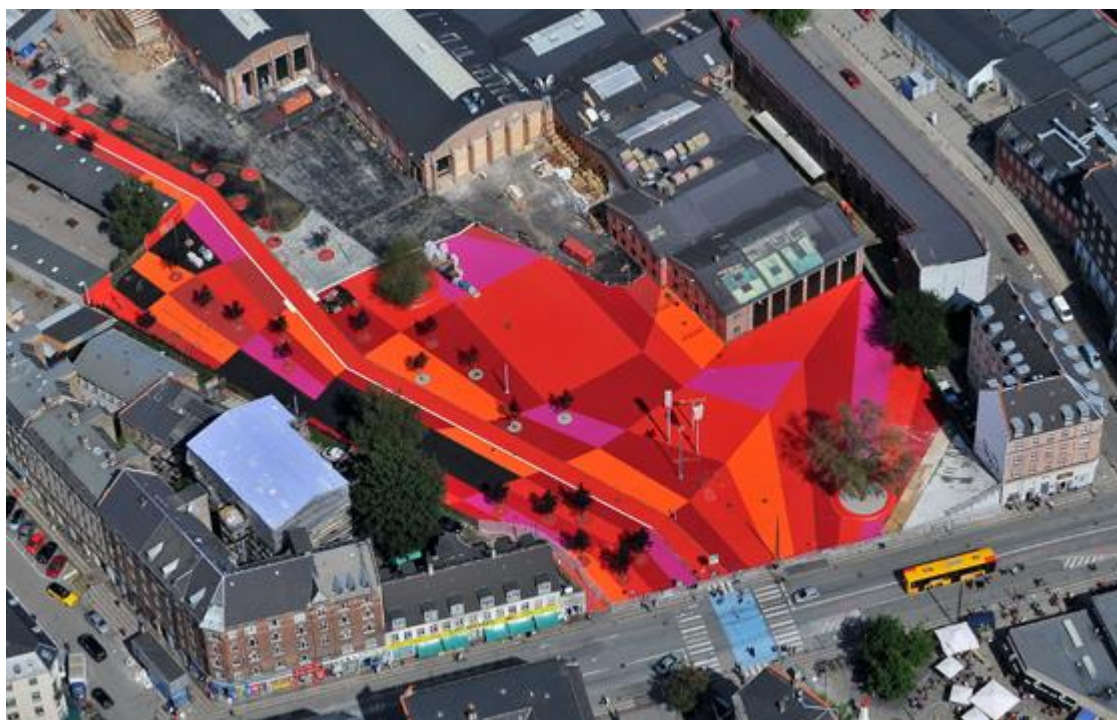
Le idee non mancano, eccone alcune.

- Individuare delle aree o delle strutture che potrebbero divenire oggetto di riqualificazione e di fruizione comune o anche fonte di appianamento dei conflitti di interesse nel quartiere. Si è visto che in presenza di una popolazione eterogenea, infatti, la realizzazione di strutture per il tempo libero permette la socializzazione e il miglioramento delle relazioni intergenerazionali e interculturali. Parchi gioco per bambini, organizzazione di attività sportive, culturali, ricreative, luoghi da adibire al culto etc., i luoghi per il tempo libero, offrono il terreno ideale per l'incontro ed il confronto tra culture e identità diverse. Ciò può essere favorito dalle nuove generazioni che, ancora prive di sovrastrutture culturali, sono più aperte al dialogo.
- Migliorare l'immagine e l'utilizzazione degli spazi pubblici con l'aiuto degli abitanti in modo che essi se ne appropriino e se ne prendano cura.
- La chiusura del piccolo negozio o laboratorio che svolgeva anche un ruolo sociale (piccole riparazioni, spese minute, ecc.) ha svuotato le vie del centro storico dall'abituale frequentazione ed ha alimentato il senso dell'individualismo a discapito della socialità. Le realtà di quartiere, di contro, soffrono la mancanza delle attività di base necessarie per la quotidianità. Riparazioni di falegnameria, di idraulica di piccola sartoria ecc. Molte di queste attività chiudono per mancanza di fondi. Si potrebbero quindi sostenere i piccoli artigiani, il lavoro autonomo e l'imprenditoria multiculturale, fornendo spazi o piccoli sostegni economici. Il vantaggio sarebbe triplice: sostegno sociale alle attività in declino, creazione di occupazione, servizio sociale (vantaggio per gli anziani in disagio economico), integrazione lavorativa degli stranieri. Si potrebbero anche promuovere l'emersione dal lavoro irregolare, lo sviluppo della produzione artigianale locale, o valorizzare le risorse turistico culturali del quartiere.
- Creazione di uno sportello informativo che, avvalendosi della presenza di mediatori culturali, sia in grado di fornire informazioni per il disbrigo di pratiche in ambito sanitario, burocratico, o anche di raccogliere le offerte immobiliari della zona per aiutare gli stranieri a trovare casa, instaurando una stretta collaborazione tra affittuari e locatari (vedi progetto I Tetti Colorati, un progetto FEI che a Ragusa si è occupato di ricerca e potenziamento delle risorse abitative, progetti per il recupero di alloggi, apertura e gestione dello Sportello

Casa, supporto ai fini della prevenzione dei conflitti tra le parti coinvolte, sensibilizzazione e mediazione sulla popolazione locale etc.).

- Organizzare doposcuola per i bimbi stranieri, aiutandoli sempre tramite dei mediatori a recuperare il ritardo scolastico accumulato a causa del gap linguistico.
- Altra ipotesi potrebbe essere un'ampia offerta di servizi sociali che incidono sulle molteplici aree di marginalità del territorio. I principali destinatari potrebbero essere individuati nelle nuove generazioni di cittadini italiani e di origine straniera per i quali predisporre interventi di contrasto alla dispersione scolastica e di promozione della legalità, azioni di affiancamento a minori a rischio, attività aggregative e di riqualificazione di spazi comuni, eventi e iniziative culturali. Per favorire l'educazione e l'occupazione dei giovani prevedere anche attività di informazione, orientamento e formazione.

In conclusione, possiamo certo dire che la strada per una reale integrazione è ancora molto lunga, ma considerando il crescente numero di stranieri e la progressiva trasformazione della società italiana in una società multietnica, forse è arrivato il momento di abbandonare l'attuale improvvisata gestione dell'immigrazione e di - per citare Paul Valéry - imparare ad **“Arricchirci delle nostre reciproche differenze”**.



NELLA FOTO UNA VEDUTA DEL PARCO “SUPERKILEN” A COPENAGHEN - Nato in risposta a un bando indetto dal Comune e dall’associazione Realdania per l’area di Nørrebro, il progetto è frutto della collaborazione tra BIG, i paesaggisti di Topotek1 e gli artisti visivi di Superflex. Alla richiesta di realizzare un parco cittadino che favorisse l’integrazione nel quartiere più multi-culturale di tutta la Danimarca – e periodicamente teatro di episodi violenti – i tre progettisti hanno reagito con l’idea di traslocare qui storie e realtà urbane provenienti da tutto il pianeta. Attraverso i giornali, la radio, Internet, caselle postali elettroniche o installate nel sito, hanno chiesto agli abitanti di suggerire oggetti di arredo urbano per il futuro Superkilen: ciascuna delle 57 comunità etniche di Nørrebro doveva essere rappresentata nel parco almeno da un oggetto. In questo caso gli artisti sono diventati i cittadini stessi e le loro nazionalità, che con i loro oggetti popolano la piazza rossa, facendone uno spazio vivo e vivace. In danese “Kilen” vuol dire “cuneo”. Il nome si riferisce anche alla volontà che il parco possa incunearsi tra le tante realtà culturali di Nørrebro, dirompente nei suoi colori rosso fuoco, arancio, magenta e capace di aprire nel cuore della città uno spazio inedito.

Bibliografia: Fiorella Giacalone, Lucio Pala – Un quartiere multiculturale – Ed. Franco Angeli